

**Chi è**

**Mente politica del movimento insieme a Meshaal e Haniyeh**



**MAHMUD AL ZAHAR**  
LEADER DI HAMAS  
65 ANNI

■ **Co-fondatore di Hamas, ministro degli Esteri nel governo a guida Hamas scaturito dalla vittoria del movimento islamico nelle elezioni del gennaio 2006, al Zahar è ritenuto, assieme a Khaled Meshaal e Ismail Haniyeh, la mente politica di Hamas.**

ne a cielo aperto del mondo, non possiamo essere da meno».

**Ma nel suo vocabolario politico, esiste un processo di pace. E se sì, quale?**

«Un "processo di pace" con i palestinesi non può fare neanche il primo - minuscolo - passo finché Israele non si ritirerà innanzitutto nei confini del 1967; smantellerà tutti gli insediamenti; rimuoverà tutti i soldati da Gaza e dalla West Bank; sconfesserà la sua annessione illegale di Gerusalemme; rilascerà tutti i prigionieri e metterà fine in modo permanente alla sua chiusura dei nostri confini internazionali, delle nostre coste, e del nostro spa-

**L'Italia**

**«Il vostro Paese ha una storia di amicizia con il nostro popolo»**

zio aereo. Questo fornirebbe il punto di partenza per negoziati giusti, e getterebbe le fondamenta per il ritorno di milioni di rifugiati. Dato quello che abbiamo perduto, è l'unica strada tramite la quale possiamo ricominciare a essere integri».

**Ciò significa che Hamas non esclude in linea di principio un negoziato con Israele...**

«La risposta che le ho appena dato mi sembra esauriente».

**Nei giorni scorsi un autorevole dirigente di Al Fatah, Nabil Shaath, ha visitato Gaza. A che punto è il dialogo nazionale?**

«A un buon punto. L'intesa è possi-

bile e raggiungerla è interesse di tutto il popolo palestinese e non di una singola fazione».

**Tra i dossier più caldi c'è quello del nucleare iraniano. Si parla di sanzioni e c'è chi, in Israele e non solo, evoca la carta militare contro Teheran. Qual è in proposito la posizione di Hamas?**

«Un'azione militare contro l'Iran sarebbe un atto di aggressione che avrebbe ricadute devastanti sull'intero Medio Oriente».

**Lei è tra i massimi dirigenti di Hamas impegnati nella trattativa per la liberazione di Ghilad Shalit (il soldato israeliano da oltre tre anni in mano ad Hamas). A un certo punto, sembrava essersi aperto uno spiraglio, che ora pare essersi richiuso. Perché?**

«Per il passo indietro compiuto dai governanti israeliani. Ieri come oggi le chiavi per la liberazione di Shalit sono nelle mani di Netanyahu. Le nostre richieste sono chiare da tempo».

**Richieste che in molti traducono con un altro termine: ricatto. E non è ricatto anche minacciare una nuova ondata di attacchi terroristici contro Israele?**

«Noi non abbiamo F16, artiglieria pesante, navi, la potenza di fuoco che Israele ha usato contro di noi e la nostra gente. Per resistere usiamo ciò che abbiamo, e in primo luogo il coraggio degli shahid (martiri) pronti a sacrificare la loro stessa vita in nome della Palestina».

**IL CASO**

**Sulla Tv commerciale sketch sulla visita dell'«amico» Silvio**

■ Un «omaggio» caloroso al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi - dopo la visita in Israele, è arrivato l'altra notte nel programma satirico «Eretz Nehe dereb» («Una terra meravigliosa») della televisione commerciale israeliana Canale 2. L'attore che impersonificava la figura del premier italiano si esprimeva in un idioma a mezza strada fra l'ebraico e l'italiano maccheronico. Nello sketch, di alcuni minuti, si immaginava che su richiesta del capo di stato maggiore, generale Gaby Ashkenazy, Berlusconi fosse stato chiamato in Israele per indagare su Piombo Fuso a Gaza. «Che male c'è? Meglio che ad indagare sia un nostro amico, piuttosto che un antisemita» ha detto l'attore interpretando il generale. Nella prosecuzione della scenetta, Berlusconi avrebbe espresso poi grande ammirazione per Sonia Peres, la ottantenne moglie del capo dello Stato Shimon Peres («Oh, ma che bella ragazza»).

**Robert Gates gela Teheran: «Sul dossier nucleare l'accordo è ancora lontano»**

**I tentativi di dialogo con Teheran non danno frutto e s'avvicina il momento di decidere se varare nuove sanzioni. Lo dice il ministro della Difesa degli Stati Uniti Robert Gates, che ieri sera è stato ricevuto a Palazzo Chigi.**

**GABRIEL BERTINETTO**  
gbertinnetto@unita.it

Forse capiscono che il tira e molla non funziona più, e la comunità internazionale sta orientandosi verso il varo di nuove sanzioni. Così si spiega probabilmente il fatto che d'improvviso i dirigenti iraniani si mostrino nuovamente disponibili al negoziato sul proprio programma nucleare.

Stavolta però Stati Uniti, Europa ed anche Russia sono orientati a non perdere altro tempo. O Teheran dice subito sì alla proposta che l'uranio da usare nei suoi siti atomici sia preventivamente arricchito all'estero, oppure «dobbiamo seriamente valutare se sia arrivato il momento di un approccio diverso». Lo dice il ministro della Difesa americano Robert Gates, alludendo senza dubbio alle sanzioni che presto l'Onu potrebbe essere chiamata a votare nei confronti della Repubblica islamica.

«Non ho la sensazione che siamo vicini ad un'intesa» ha affermato Gates ad Ankara, prima di partire alla volta di Roma, dove ieri sera è stato ricevuto da Berlusconi, al quale ha espresso «apprezzamento» per il contributo italiano ad affrontare crisi diverse tra loro, dall'Afghanistan a Haiti.

**MILLEUECENTO CHILI DI URANIO**

«Se gli iraniani sono pronti ad accogliere la proposta originaria dei 5+1 (Usa, Francia, Gran Bretagna, Russia, Cina, Germania) ed a inviare 1200 chili del loro uranio scarsamente arricchito, tutto in una volta ad un destinatario concordato, sarebbe una buona cosa -ha detto Gates-. Ma la realtà è che non hanno fatto nulla per rassicurare la comunità internazionale che si stiano preparando ad adeguarsi al trattato di non proliferazione nucleare o a fermare la loro marcia verso un'arma nucleare».

Pochi giorni fa d'improvviso Ahmadinejad è tornato ad ostentare interesse per l'offerta dei 5+1. L'aveva già fatto lo scorso autunno, salvo rimangiarsi tutto nel giro di poche settimane e tornare alla consueta intransigenza. Qualche mese fa la svolta aveva suscitato interesse e speran-

za. Stavolta predomina lo scetticismo.

La soluzione elaborata dai 5+1 era tesa a vanificare la possibilità che il programma nucleare iraniano sia destinato a fini militari. L'arricchimento dell'uranio può essere infatti indirizzato alla costruzione di ordigni bellici e non solo alla produzione di energia per usi civili. Se il procedimento venisse realizzato fuori dai confini (si era parlato di Russia o Francia) verrebbero meno i sospetti sulle reali intenzioni dei dirigenti perché la lavorazione avverrebbe sotto controllo internazionale.

Facendo seguito alle aperture verbali di Ahmadinejad, il ministro degli Esteri Manouchehr Mottaki ha detto ieri di avere avuto «un ottimo incontro» con il direttore dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), Yukika Amano. L'incontro è avvenuto a Monaco in margine alla conferenza internazionale sulla sicurezza. «Abbiamo discusso e scambiato punti di vista su un ampio raggio» di argomenti che sono attualmente sul tavolo, ha spiegato Mottaki, riferendosi al piano di arricchimento dell'uranio fuori dall'Iran. Ma Amano ha prontamente gettato acqua sul fuoco di eccessivi entusiasmi, sostenendo che «non ci sono nuove proposte da parte iraniana». «Solo uno scambio di punti di vista». ♦

**ONDA VERDE**

**Saberi: «Grazie Italia per il sostegno ai giovani iraniani»**

**FIRENZE** ■ Grata all'Italia per il sostegno dato ai giovani dell'onda verde iraniana, ora che si trova al sicuro negli Stati Uniti - dopo avere passato cento giorni rinchiusa in un carcere di Teheran con l'accusa di spionaggio - la giornalista iraniano-americana, Roxana Saberi, ha deciso di scrivere un libro su quella terribile esperienza e di battersi per le tante donne detenute politiche le cui storie non hanno attirato l'attenzione dei media internazionali.

«Da quando sono in Italia - ha affermato ieri Saberi a Firenze - ho visto e sentito cose che mi hanno fatto molto piacere. La solidarietà italiana alle migliaia di giovani iraniani del Movimento verde che da mesi si batte contro il regime repressivo degli ayatollah è una cosa che mi rende piena di gioia».